

## **Corda**

*di Loredana Lucchin*

Apro gli occhi e mi trovo in un luogo sconosciuto.

Una strana luce, vagamente giallastra, illumina ciò che dovrebbe essere una radura, uno spiazzo circolare tra gli alberi.

Sopra di me uno spicchio di luna malata, un sorriso infetto che si apre come uno squarcio nel cielo livido.

Ho freddo.

Il contatto della pelle nuda con il terreno umido mi mette i brividi, ma non riesco a muovermi.

Mi fanno male le braccia, sento la stretta ruvida di una corda attorno ai polsi, schiacciati sotto di me all'altezza dei reni.

Tremo.

Sento le gambe come corpi estranei per la prolungata immobilità.

Con uno sforzo estremo tento di muoverle, ma il lampo accecante di un crampo mi pugnala i polpacci.

Grido. Forte.

Ma alla mia voce fa eco solo il verso stridulo di una civetta spaventata.

Sto ancora tentando di domare il dolore, mentre lacrime scorrono copiose sulle mie guance, quando sento distintamente qualcosa muoversi tra il buio degli alberi alla mia destra.

È lui.

Non poteva essere andato lontano.

E sta tornando, per me.

Cerco in tutti i modi di muovermi, ma le gambe non ne vogliono sapere e restano sorde alle mie richieste di aiuto.

L'erba bagnata, come una viscida trappola, mi fa perdere la presa mentre cerco di spingermi via puntando i talloni sul terreno.

Il cuore mi martella violentemente nelle tempie, il respiro è sempre più affannoso, e io grido, grido e piango, e lo imploro di lasciarmi andare....

Continuo a guardare alla mia destra e mi aspetto di vederlo comparire dal buio da un momento all'altro.

Sento un liquido caldo e vischioso bagnarmi le mani, e capisco che i polsi sanguinano, lacerati dalla corda, tanto stretta da impedirmi ogni tentativo di fuga.

Un rumore, di nuovo, nel buio...e lui è lì.

Cammina lentamente, senza fretta, gli occhi rossi fissi su di me.

Un ghigno da animale feroce gli increspa il labbro superiore a scoprire i denti, lunghi, candidi, affilati, zanne da predatore.

Il viso è allungato, la mandibola inferiore è aperta in una posizione innaturale.

Guardarlo in volto è come guardare il fondo di un pozzo putrido.

Grido ancora ed è in quel momento che lui ride, forte, mentre continua ad avvicinarsi inesorabile; mani come artigli si protendono verso di me.

Sento il suo odore dolciastro, nauseabondo; odore di decomposizione, odore di morte.

Poi è su di me.

Il suo pelo nero brilla quando rivolge il muso alla luna e lancia il suo terribile ululato.

Ed è il buio.